

### **Domenica V di Quaresima Ciclo A)**

Lectures: Ez.37,12-14; Sal.129; Am.8,8-11; Gv.11,1-45

Questa splendida pagina del vangelo, che ci introduce alla passione di Cristo, che leggeremo la prossima domenica, la domenica della palme, raccoglie tutto il contenuto della nostra fede e già spiega gli sviluppi che si diramano dal mutamento della condizione umana introdotto nella storia dal potere che Cristo ha di destinare l'uomo all'immortalità.

Ci sono due aspetti di questo vangelo da meditare e dai quali imparare:

— il primo è l'aspetto cristologico e antropologico: questo aspetto ci dice chi è Gesù Cristo e chi è per l'uomo. Lazzaro infatti è anzitutto il simbolo dell'uomo, dell'uomo che ha conosciuto, accolto, seguito e amato Cristo nella sua vita.

Cristo è anzitutto, per l'uomo, è amico. L'unico vero grande amico: è Cristo stesso a definirsi così, definendo Lazzaro, cioè l'uomo, come amico suo: "Il nostro amico Lazzaro". E la gente lo sa, se ne accorge: "Vedi come lo amava". La gente, anche chi dichiaratamente non crede, sa che quando si trova nella disperazione, non può che rivolgersi a Cristo e alla Chiesa, come ultima possibilità di soluzione dei propri mali, almeno per trovare la condivisione del pianto: "Gesù scoppiò in pianto". Anche quando non gli presta fede e lo giudica incapace di risolvere i problemi umani più gravi: "Costui che ha aperto gli occhi al cieco non poteva far sì che costui non morisse?", la gente sa che non c'è umanità più grande che quella che vivono i cristiani. Quanta gente non credente, almeno a parole, non può non riconoscere che le opere di carità che la Chiesa è stata capace di realizzare nel corso dei secoli, attorno ai santi sono le uniche mai esistite, perchè non esiste carità se non in Cristo.

Ecco questo Gesù Cristo è colui che dà un destino eterno all'uomo, colui che svela all'uomo che la sua vita è fatta per non finire e colui che ha il potere di far vivere non solo lo spirito dell'uomo, ma anche la sua carne, per un destino di gloria, e di cambiare la condizione terrena dell'uomo fin da adesso.

Bellissimo il dialogo con Marta: dice Gesù: "Tuo fratello risusciterà". Gli rispose Marta: "So che risusciterà nell'ultimo giorno". Marta crede nella risurrezione finale, nell'altro mondo, secondo la tradizione della fede di Israele, come i Farisei e i dottori della legge insegnavano (solo i Sadducei negavano la risurrezione, come altrove dice il vangelo). Ma Gesù fa un passo decisivo in più, totalmente nuovo e impreveduto: "Io sono la risurrezione e la vita, chi crede in me, anche se muore vivrà; chiunque vive e crede in me non morirà in eterno. Credi tu questo?". Gesù propone a Marta un cambiamento della condizione umana non solo nell'ultimo giorno, ma subito. Il significato della risurrezione di Lazzaro è proprio questo: che l'uomo vede cambiare il significato della sua vita e della sua morte già sulla terra. La morte stessa è per la vita. Lazzaro come ogni credente, dovrà morire, ma la sua morte sarà un'altra cosa, perchè la sua vita è diventata un'altra cosa. Questo miracolo di restituzione della vita sta a fondamento di tutta la cultura cristiana: è un volto nuovo che la Chiesa imprime alla civiltà umana, il volto della vita che non finisce, ma che si trasforma, giungendo di giorno in giorno alla sua pienezza, modellandosi sulla fede nell'eterno.

— Il secondo aspetto è quello ecclesiologico. In questa pagina è già descritta anche la

Chiesa, con la sua connotazione fondamentale. La Chiesa è un'amicizia, una compagnia: l'amicizia e la compagnia che Cristo fa all'uomo, e che gli uomini diventano capaci di fare agli altri uomini, nel suo nome. Questa famiglia di cui il vangelo ci fa conoscere tre membri: le due sorelle, Marta e Maria e il fratello Lazzaro, erano diventati gli amici del cuore, per Gesù. La compagnia era diventata così stretta fin dall'inizio: Maria, quando Gesù parlava della vita, del suo scopo, del destino dell'uomo, del perdono, lei che ne aveva tanto bisogno, non riusciva a staccarsi dall'ascoltarlo e non riusciva a smettere di piangere per il dolore dei propri errori passati e ancor più per la commozione delle cose che lui sapeva dire e per il fatto che un uomo così grande stesse volentieri con lei, così meschina nella sua povera umanità. Lei non riusciva a staccarsi da lui e dall'ascoltarlo, tanto che, quella volta, Marta protestò col Signore che tratteneva sua sorella, mentre lei in cucina aveva bisogno di aiuto. Quanta strada di maturazione nella fede aveva compiuto ora anche Marta da quel giorno. Oggi la sua fede era diventata meravigliosamente più matura seguendo quella compagnia, quella grande amicizia di Cristo, così assidua e benefica, così educativa. Il vangelo ce lo lascia intendere attraverso quella frase che lei ora ha la maturità di pronunciare: "Signore, se tu fossi stato qui mio fratello non sarebbe morto! Ma ora so che qualunque cosa chiederai a Dio, egli te la concederà". Come è cresciuta in quella compagnia privilegiata. La Chiesa ha da essere questo anche per noi! Gesù piange per far capire alla gente che è amico di Lazzaro e che sarà proprio in quella amicizia che lui potrà rinascere, risorgere come uomo nuovo.

Che differenza c'è tra un'amicizia qualunque e la Chiesa? C'è la differenza che la amicizia di Cristo, a differenza di ogni altra amicizia, può far risorgere l'umano l'umano che è morto nell'uomo. Cristo tira fuori l'umano che è latente in ogni uomo: "Lazzaro vieni fuori". L'uomo è chiuso nel sepolcro del suo male e della sua ottusità. La società umana spesso lo imprigiona nel sepolcro, tanto che Cristo, la Chiesa, devono gridare per farsi sentire dall'uomo, per ridestargli il senso religioso, le domande umane fondamentali.

L'amicizia umana poi, essa stessa è soggetta a morire, ma l'amicizia in Cristo anche se dovesse morire può sempre risorgere: c'è lo Spirito nella Chiesa che fa rivivere l'amicizia rigenerandola continuamente, come describe il profeta Ezechiele nella prima lettura. Questa amicizia ridestata dallo Spirito fa rivivere un popolo, crea una civiltà. Come siamo lontani dal cristianesimo quando non abbiamo il coraggio di credere tutto questo! Che cosa avranno pensato Marta, Maria e Lazzaro stesso, finché è stato in grado di intendere, sul ritardo di Gesù, che mandato a Chiamare non veniva. Cosa pensiamo noi quando ci sentiamo abbandonati dall'amicizia della Chiesa, dagli amici di una comunità? Forse avranno pensato: Gesù non viene perché se torna in Giudea il Sinedrio lo ammazza, cosa che succederà più tardi come sappiamo. Umanamente potevano capirlo, ma la loro fede ebbe il coraggio di aspettarsi qualcosa di Grande, tanto che quando arrivò non gli fecero nessun rimprovero, non ebbero nessuna pretesa, ma si fidarono di lui. Quando anche noi ci fidiamo dell'amicizia della Chiesa, non tanto per gli uomini, ma perché comunque essa è il luogo della presenza di Cristo vivo, e dello Spirito che ridona la vita, allora anche il nostro cuore e la nostra compagnia si rigenerano e sorprendono per la loro grandezza e bellezza.

Nel momento storico che stiamo vivendo la compagnia, l'amicizia cristiana nella Chiesa, che per un certo tempo sembravano morte, assopite come Lazzaro, vengono ora ridestate alla vita dallo Spirito, perché la Chiesa torni ad essere l'amicizia più vicina possibile all'uomo. Basta guardare la fioritura di movimenti ecclesiali che raccolgono laici e preti in una amicizia assidua e missionaria che vuole riportare la vita della Chiesa negli

ambientanti di lavoro e in ogni luogo.

Perciò, in questa domenica, meditando la risurrezione di Lazzaro, noi preghiamo per questa risurrezione, nel nostro tempo, della compagnia all'uomo che la Chiesa rappresenta, preghiamo per esservi più profondamente coinvolti noi stessi e per coinvolgere gli altri, per imparare ad essere amici dell'uomo, come il Signore lo fu per Lazzaro, fino a condurre chi incontra la nostra amicizia alla risurrezione del cuore. al rinnovamento della vita.

Bologna, 5 aprile 1987